



Ti adoro della sera

Sommario

Editoriale - 3

Appassionati di Gesù Cristo, dedicati ai giovani.

Formazione - 4

Una grande sinfonia di preghiera nel Giubileo della Chiesa:
6. "Ti adoro (della sera) - Annodare la giornata che si chiude".

Alfabeto Familiare - 6

E come **Eucaristia**.

Beati e Santi Salesiani - 7

9 Febbraio: **Eusebia Palomino Yenes, Figlia di Maria Ausiliatrice, beata.**

Cronache di Famiglia - 9

- ADMA in Colombia.
 - Capodanno in famiglia – ADMA Primaria.
 - R.D. del Congo – Un appello all'unità e alla solidarietà nella Famiglia Salesiana del Don Bosco Ngangi.
-

Intenzione di preghiera mensile - 11

Per le vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa.

CHIEDIAMO A TUTTI DI INVIARCI UN ARTICOLO, UNA FOTO DI UN INCONTRO DI FORMAZIONE, DELLA COMMEMORAZIONE DEL 24 DI MARIA AUSILIATRICE, UN'ATTIVITÀ DI VOLONTARIATO CHE VIENE SVOLTA. L'articolo (formato .doc, max 1200 caratteri senza contare gli spazi) e al massimo 2 fotografie (formato digitale jpg e di grandezza non inferiore a 1000px di larghezza), provviste di un titolo e/o di una breve descrizione, devono essere inviati a adma@admadonbosco.org. È indispensabile indicare nell'oggetto della mail "Cronaca di Famiglia" e nel testo i dati dell'autore (nome, cognome, luogo dello scatto, Adma di appartenenza, città, nazione). Con l'invio si autorizza automaticamente Adma a elaborare, pubblicare e divulgare anche parzialmente l'articolo e le fotografie in diverse modalità. Potranno essere pubblicati, a discrezione dell'editore, sia sul sito www.admadonbosco.org, sia su altri siti Adma, accompagnate da una didascalia.



Appassionati di Gesù Cristo, dedicati ai giovani

Carissimi e carissime,

siamo entrati nel vivo di questo anno giubilare, facendo nostro l'invito di Papa Francesco ad essere pellegrini di speranza e accogliendo le parole della Strenna che gli fanno eco: **ancorati alla speranza, pellegrini con i giovani**.

Abbiamo appena vissuto il mese di gennaio abitualmente intenso e significativo per la nostra grande Famiglia Salesiana. Prima infatti si sono svolte le Giornate di Spiritualità: un appuntamento in cui simbolicamente ci ritroviamo a Valdocco per ricevere la Strenna e quindi portarla nel mondo. Poi abbiamo celebrato la festa di San Francesco di Sales - il 24 gennaio - e infine la festa di San Giovanni Bosco - il 31 gennaio.

Tutti momenti importanti, che provvidenzialmente all'inizio dell'anno ci aiutano a fermarci, a ritornare alle origini del nostro carisma, all'essenza di quello spirito salesiano che, come ci ricorda la Strenna, è **uno spirito carico di speranza**, Don Bosco era un gigante della speranza e i frutti della sua opera sono sempre stati frutti di speranza.

E quest'anno è un anno speciale proprio per "tornare" alle origini, se consideriamo che è anche il 150° anniversario della prima spedizione missionaria di Don Bosco e che proprio in questi giorni si apre il 29° Capitolo Generale della Congregazione Salesiana dal titolo **"Appassionati di Gesù Cristo, dedicati ai giovani. Per un vissuto fedele e profetico della nostra vocazione salesiana"**.



Pensiamo che tutta la Famiglia Salesiana debba raccogliersi intorno alla Congregazione dei Salesiani in questo momento così delicato e importante. Desideriamo che tutta l'ADMA del mondo si stringa

intorno a questo importante evento, affidando nella preghiera a Maria Ausiliatrice il lavoro dei partecipanti al capitolo, chiedendoLe di intercedere perché il Signore mediante il suo Santo Spirito rinnovi i cuori, illumini le menti e orienti le scelte per il bene dei giovani, della Congregazione e di tutta la Famiglia Salesiana. Preghiamo con le parole della Strenna perché il Capitolo Generale possa riconoscere e ringraziare Dio, ripensare perché nulla è per sempre, rilanciare e ricominciare ogni giorno.

Vogliamo anche cogliere l'occasione di questa pagina per *ringraziare ancora una volta Don Angel Artime, per aver guidato la congregazione in questi anni e Don Stefano Martoglio - insieme a tutto il Consiglio Generale - per aver sostenuto la Congregazione in questo tempo di transizione*. Il Signore benedirà certamente il loro servizio ed il loro amore per i giovani di tutto il mondo.



Vogliamo ringraziare tutti i Salesiani del mondo, sempre pronti come diceva Don Bosco "a sopportare il caldo e il freddo, la sete e la fame, le fatiche e il disprezzo ogni volta che si tratti della gloria di Dio e della salvezza delle anime".

Vogliamo infine pregare per le vocazioni, perché tanti giovani possano incontrare ancora oggi nel mondo il loro "Don Bosco", scoprirsi figli amati e con gioia spalancare il loro cuore a Cristo

Don Gabriel Cruz Trejo, SDB
Animatore Spirituale ADMA Valdocco.

Renato Valera,
Presidente ADMA Valdocco.



Formazione

Una grande sinfonia di preghiera nel Giubileo della Chiesa:

6. *“Ti adoro (della sera) - Annodare la giornata che si chiude”*

È un tempo delicato, quello della sera, preziosissimo per l'equilibrio della vita familiare ma anche di quella spirituale. Tanto per cominciare, la sera ci ricorda che ogni cosa su questa terra ha una fine, dunque anche noi. Dircelo, ogni tanto, ci fa bene, perché non siamo definitivamente installati in questo mondo, ma solo lo attraversiamo come pellegrini. Tutto questo ci insegna a non prendere troppo sul serio noi stessi e le nostre preoccupazioni. E questo anche è un gran bene.

La sera, poi, è il momento dell'intimità, in cui le famiglie si ricompongono e si avverte il bisogno di condividere, di manifestarsi il reciproco affetto. Qualcosa del genere vale anche per la vita spirituale. Per un cristiano, la sera è un momento sponsale, in cui stringersi al Signore, sentirlo nostro e sentirsi tutti suoi. Per questo la sera propizia quasi naturalmente la preghiera. Se poi questa preghiera riesce a radunare l'intera famiglia, il beneficio raddoppia, perché quella famiglia comprenderà di essere sempre più che sé stessa, dal momento che Dio vi abita discretamente in mezzo. I piccoli questo lo comprendono istintivamente, spesso meglio degli adulti.

Ben venga allora una preghiera destinata proprio alla recita serale.

*Ti adoro, mio Dio,
e ti amo con tutto il cuore.
Ti ringrazio di avermi creato,
fatto cristiano e conservato in questo giorno.
Perdonami il male che oggi ho commesso
e se qualche bene ho compiuto, accettalo.
Custodiscimi nel riposo e liberami dai pericoli.
La tua grazia sia sempre con me
e con tutti i miei cari.
Amen.*

Circa metà del testo è identico alla preghiera gemella del mattino. Concentriamoci allora sugli elementi distintivi, che hanno a che fare proprio con il tempo serale.

Arrivare a sera in certe giornate è un po' come toccare terra dopo un naufragio: ormai al sicuro, ci

si volta indietro e si guarda quel mare in tempesta, in cui fino a poco prima si stava immersi, e che pure, in qualche modo, abbiamo attraversato. Nella pace ritrovata della sera, sorge allora spontanea la gratitudine: **Ti ringrazio... di avermi conservato in questo giorno.**

Giunti a sera, sono tanti i motivi per cui ringraziare: l'essere rimasti fedeli nonostante tutto, pur con qualche ammaccatura, è forse il motivo maggiore. E mentre ringraziamo Dio di averci conservato lungo il giorno che si chiude, implicitamente gli chiediamo di fare altrettanto per quello successivo, in una catena che allaccia la perseveranza di un'intera esistenza. Presi così, un giorno alla volta, anche gli impegni più gravosi diventano possibili, e si aprono vie in quelle che prima sembravano pareti inaccessibili.

Ogni giornata è un po' come la miniatura della vita: ogni giorno ripercorriamo su scala ridotta tutte le età della vita: il mattino con le sue promesse talora eccessive (gioventù), il fervore e il travaglio di metà giornata, ma anche il torpore del primo pomeriggio (le crisi di senso della maturità, prigionieri di un presente piatto che pare interminabile); finalmente, la pace ritrovata della sera (anzianità), che prelude alla quiete della notte (richiamo simbolico alla morte). La giornata della vita, se riguardata a sera, appare sempre così breve!

Pertanto, arrivare a sera è un po' come anticipare la nostra morte e, in un certo senso, prepararla per tempo. Ogni sera ci offre l'occasione di *prendere contatto con la nostra fine*, con la nostra morte, e di consegnarla a Dio come supremo atto di offerta. Comprendiamo allora la raccomandazione dei maestri spirituali, di *chiudere la giornata così come si vorrebbe chiudere la propria vita.*





In effetti, alla fine della vita si giudica più saggiamente sulle scelte fatte in gioventù, talora con dolorosi rimpianti. Così a sera, quando ormai le emozioni sono sopite, si può valutare in modo più pacato la giornata trascorsa, e riconoscere lucidamente dove stava il bene.

Ecco allora che alla gratitudine si associa l'onesta richiesta di perdono: **Perdonami il male che oggi ho commesso e, se qualche bene ho compiuto, accettalo.** Questa frase suppone evidentemente un *esame di coscienza*. È bene ricordarci che si tratta di una preghiera, non di un esercizio di autoanalisi psicologica. Deve pertanto conservare il tono del dialogo, così da ripercorrere insieme a Dio la giornata vissuta, riconoscendo le "visite" di Dio nelle circostanze concrete della vita.

«Si tratta di un autentico esercizio spirituale, da non confondere con una caccia al difetto, o un pietoso elenco di mancanze che, alla lunga, lascia frustrati, perché non fa che confermare la nostra mediocrità. Il punto di partenza è un altro: non tanto i peccati commessi, quanto piuttosto *Dio che abbiamo offeso e ferito con i nostri peccati. È assai diverso!*

Se praticato fedelmente, l'esame di coscienza consente di accedere ad una conoscenza sperimentale di sé stessi in rapporto a Dio, mette nelle condizioni di imparare dalla vita, dischiudendo all'anima le grandi leggi che regolano la vita spirituale e che essa scopre gradualmente da sé, sotto la guida dello Spirito che già la allenava a praticarle, prima ancora di conoscerle compiutamente. L'anima imparerà così a prestare attenzione alle risonanze emotive che gli avvenimenti esteriori procurano in lei (passioni, sentimenti, affetti dominanti), perché vi sono più cose che capitano nell'anima in un sol giorno, di quante essa ne percepisca attorno a sé con i propri sensi.

Soprattutto poi, l'esame di coscienza serale è una pratica mirabile per giungere a sperimentare un *pentimento nuovo*, anche se si tratta magari delle solite mancanze: nuovo e più vivo è il modo in cui si arriva a percepire *l'amore ferito e non corrisposto del Signore*» (M. Panero, *Nella tenda del convegno*, Ancora, Roma 2023, pp. 102-103).



È così bello, facendo il nostro esame di coscienza, non sentirsi in pari con Dio! Autentica gratitudine è riconoscere di essere sempre "in rosso" con Dio e, tuttavia, non restare preda della vergogna, ma sentirsi piuttosto interpellati ad amare più intensamente Colui che ci ha amati per primo e continua a perdonarci.

Paradossalmente, *fare memoria dei nostri peccati ci mantiene umili, piccoli e, dunque, vicini a Dio.* E se pure qualche occasione di bene c'è

stata in quella giornata, non se ne trarrà motivo di vanto; piuttosto, come la povera vedova del Vangelo (cf. Mc 12,41-44), getteremo il nostro piccolo obolo nel tesoro dei meriti della Chiesa, senza rivendicare alcunché, contenti solo di lavorare nella vigna del Padre, perché questa è già la ricompensa più alta.

Chi si addormenta con queste disposizioni d'animo è in pace, e affida a Dio tutto il resto che lo sovrasta: **Custodiscimi nel riposo e liberami dai pericoli.** Ecco l'ultima richiesta del *Ti adoro*, che suona come un solenne atto di affidamento con cui ci sprofondiamo in Dio prima di immergerci nel sonno.

Il sonno spaventa, e non solo i bambini, perché è qualcosa di pericolosamente somigliante alla morte. Abbiamo bisogno di essere protetti nel sonno, di qualcuno che vegli su di noi quando noi non siamo in grado di badare a noi stessi. Com'è consolante contare sulla custodia fedele di Dio! Affrontare insieme a Lui il buio della notte, l'ora ultima della nostra vita, certi di cadere tra le braccia del più amabile dei padri.

Don Marco Panero, SDB



Alfabeto Familiare

E come *Eucaristia*

Di tutto l'alfabeto familiare questa è senz'altro la lettera più importante! Senza Gesù – Lui stesso lo dice francamente – “non possiamo fare nulla”. Senza Eucaristia il nostro amore non regge. Senza partecipazione al suo sacrificio, anche gli affetti più cari si paralizzano o si sbriciolano. Invece con Lui, con il suo Corpo donato e il suo Sangue versato, l'impresa dell'amore familiare, con i suoi incanti e drammi, i piaceri e i dispiaceri, i carichi che portiamo e le croci che ci superano, può riuscire bene, al di là di ogni nostro merito e desiderio.

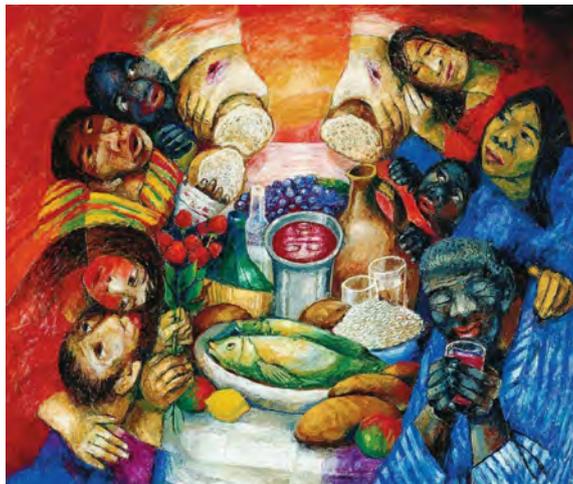
L riscatto eucaristico della famiglia

È sotto gli occhi di tutti che la famiglia rischia oggi di finire o nelle mani del mercato, che la interpreta come sistema di bisogni da soddisfare, o sotto la lente degli specialisti, che la vedono come sistema di relazioni cui offrire benessere, o sotto i colpi dell'ideologia, che la riduce a costruzione culturale priva di riferimenti naturali o religiosi. Sono rimasti in pochi a riconoscere l'originalità della famiglia quale luogo primordiale della vita e prima cellula della società. Le dimensioni della realtà familiare vengono letteralmente dilaniate: la sessualità è ridotta a preferenza sessuale, il vincolo matrimoniale viene alleggerito in ogni modo, i legami parentali appaiono repressivi, l'infanzia è più vezzeggiata che educata, l'istituto familiare risulta culturalmente marginale e politicamente ininfluenza.

Per correre ai ripari, occorre ritornare risolutamente alla prospettiva di Dio Amore, perché solo alle Sue sorgenti l'amore umano trova fondamento, redenzione e compimento. Anche perché la critica ai legami familiari tradizionali non ha tutti i torti: cos'è la famiglia svuotata dell'amore di Dio? Non è forse spesso il luogo dove ci si ama troppo o troppo poco? Dove l'interesse irrigidisce i legami d'amore in legami etnici o aziendali? Dove le persone, invece di maturare, regrediscono? Dove le promesse d'amore e i sentimenti più belli lasciano il posto a cocenti delusioni e profondi risentimenti?

L'Eucaristia mistero nuziale

La buona notizia evangelica, che da qualche tempo è oggetto di grande attenzione nella riflessione e nella predicazione della Chiesa, è che fra Matrimonio ed Eucaristia, o più in generale fra comunità familiare e comunione eucaristica, vi è un legame profondissimo. Già notevole è che tutto il disegno di Dio abbia forma nuziale: la Scrittura si apre con la creazione dell'uomo e della donna “a immagine e somiglianza” di Dio e si chiude con la visione delle “nozze dell'Agnello”. Altrettanto notevole è che tutta la storia della salvezza si snodi come Alleanza d'amore “di generazione in generazione”: anche Gesù, l'eterno Figlio del Padre, deve la sua umanità ad una genealogia in cui è presente tutto il campionario della nostra umanità bella e ferita. Ma il vertice dove Dio e l'uomo si incontrano pienamente è infine l'Eucaristia, che realizza quella che Gesù chiama la “nuova ed eterna alleanza”: in essa tutto l'amore umano viene assunto nell'amore divino e l'amore divino viene effuso senza riserve nell'amore umano. Da qui il meraviglioso scambio: la Chiesa realizza la famiglia dei figli di Dio, la famiglia umana diventa addirittura “Chiesa domestica”!



L'Eucaristia è allora il riscatto e il destino di tutti gli affetti più cari, e in questo senso si capisce che fare la Comunione non è solo ricevere la forza di amare, ma è amare dello stesso amore di Dio, è mangiare la verità dei legami d'amore, in modo che agisca intimamente, scenda nella profondità ultima dei desideri e dei sacrifici che attraversano l'ordine del cuore, quelle profondità che è difficile comprendere e per le quali non è facile decidere, e che solo la presenza di Gesù e del suo Spirito può illuminare e orientare. In fondo, il Signore non vuole che facciamo troppa fatica a vivere: vuole venire Lui ad aiutarci, e vuole farlo non semplicemente facendosi vicino, ma rendendoci partecipi della sua mentalità, dei suoi sentimenti, del suo amore. Non a caso il Catechismo dice che quando facciamo la Comunione ci uniamo a Gesù in tutto, in “corpo, sangue, anima e divinità”!



Il Magistero della Chiesa, da parte sua, parla in maniera appassionata del legame fra Matrimonio ed Eucaristia: “il compito di santificazione della famiglia cristiana ha la sua prima radice nel battesimo e la sua massima espressione nell’Eucaristia”; “l’Eucaristia è il sacramento dello Sposo, della Sposa”, “è la fonte stessa del matrimonio cristiano”; “nel dono eucaristico della carità la famiglia cristiana trova il fondamento e l’anima della sua comunione e della sua missione” (Sacramentum Caritatis, 27.28).

Fra Eucaristia e Matrimonio si stabilisce così un’intima reciprocità: come insegna il Concilio, da una parte “l’autentico amore coniugale è assunto nell’amore divino”, dall’altra esso “è sostenuto e arricchito dalla forza redentiva del Cristo e della Chiesa” (GS 48); o ancora, da un lato “il matrimonio dei battezzati diviene il simbolo reale della nuova ed eterna Alleanza”, dall’altro “il Signore rende l’uomo e la donna capaci di amarsi come Cristo ci ha amati” (FC 13); o infine, con le belle parole di Benedetto XVI nella sua enciclica sull’amore: “il matrimonio basato su un amore esclusivo e definitivo diventa l’icona del rapporto di Dio con il suo popolo; viceversa, il modo di amare di Dio diventa la misura dell’amore umano” (DC 11). Insomma, Dio ha creato l’umanità capace di ricevere la sua divinità, ed ha reso l’amore umano capace di ricevere l’amore divino ed esprimerlo a propria volta. Da qui la profonda affinità fra il vincolo eucaristico e i legami familiari: ne riparleremo!

Non esiste che un solo amore!

Davvero profonda è perciò l’analogia fra la comunione eucaristica e la comunità familiare: in entrambe circola lo stesso amore! Pensiamoci un po’, anche

solo per cenni: 1. nell’Eucaristia non si realizza un semplice dono, ma un dono d’amore: proprio come in famiglia, in cui i legami si stabiliscono a motivo dell’amore; 2. nell’Eucaristia Gesù non ci dona qualcosa, ma se stesso, e con il suo sacrificio genera la Chiesa come sua Sposa: proprio come in famiglia, che in tutti i sensi realizza il dono della vita, in forma nuziale e in forma parentale; 3. ancora, nell’Eucaristia, come anche in famiglia, l’unità d’amore comporta la differenza: nell’una fra la nostra povertà e la ricchezza del Signore, nell’altra fra la forza dell’uomo e la tenerezza della donna: non è la stessa cosa, ma in entrambi i casi c’è una “bella differenza”; 4. infine, come in famiglia non si ama, non si genera e non si nutre solo con l’anima ma anche con il corpo, così anche nell’Eucaristia Gesù ci ama, ci genera e ci alimenta con il dono del suo Corpo!

Viene da dire: come è concreto l’amore di Dio! e come è dolce pensare che grazie all’Eucaristia, “sacramento dell’amore”, la famiglia diventa il primo ambiente in cui fare esperienza del “comandamento nuovo” di Gesù, dove non passa solo la carne e il sangue, ma anche la fede e la grazia; dove l’affetto non è solo attaccamento istintivo, ma dedizione fino al sacrificio; dove si impara ad amare “come Gesù ci ha amati” e a “non vivere più per se stessi”; dove ci si fa servi per amore e non per debolezza; dove si è disposti a dare la vita, a soffrire e a morire per l’altro; dove si raggiunge quell’unità d’amore che l’uomo può tanto desiderare, ma che solo Gesù sa realizzare!

Roberto Carelli SDB

(Fonte: Roberto Carelli – Alfabeto Famigliare)

Beati e Santi Salesiani

9 febbraio: Eusebia Palomino Yenes – Figlia di Maria Ausiliatrice, beata

Eusebia Palomino Yenes vede i natali nel crepuscolo del secolo XIX, il 15 dicembre del 1899, a Cantalpino, piccolo paese della provincia di Salamanca (Spagna), in una famiglia tanto ricca di fede quanto scarsa di mezzi. Papà Agustín, uomo di grande bontà e dolcezza, lavora come bracciante stagionale a servizio dei proprietari terrieri dei dintorni, mentre mamma Juana Yenes accudisce alla casa con i quattro figli. D’inverno la campagna riposa e il lavoro viene a mancare, il pane scarseggia. Allora papà Palomino si trova costretto

a chiedere aiuto alla carità di altri poveri nei paesetti della zona. Talvolta a lui si accompagna la piccola Eusebia, di sette anni appena, ignara del costo di certe umiliazioni: ella gode di quelle camminate per i sentieri campestri, e lietamente saltella accanto al papà che le fa ammirare le bellezze del creato e che, dalla luminosità del paesaggio di Castiglia, trae spunti catechistici che la incantano. Poi, raggiunto un cascinale, sorride alle buone persone che la accolgono e chiede “un pane per l’amor di Dio”.



Il primo incontro con Gesù nell'Eucaristia all'età di otto anni procura alla fanciulla una sorprendente percezione del significato dell'appartenere e dell'offrirsi in totalità di dono al Signore. Assai presto deve lasciare la scuola per aiutare la famiglia e dopo avere dato prova di precoce maturità nell'accudire – bambina lei stessa – i bambini di alcune famiglie del luogo, mentre i genitori sono al lavoro, a dodici anni va a Salamanca con la sorella maggiore e si colloca a servizio di qualche famiglia come bambinaia-tuttofare. Nei pomeriggi domenicali frequentando l'oratorio festivo delle Figlie di Maria Ausiliatrice conosce le suore, che decidono di chiedere la sua collaborazione in aiuto alla comunità. Eusebia accetta più che volentieri e si mette subito all'opera: aiuta in cucina, porta la legna, provvede alle pulizie della casa, stende il bucato nel grande cortile, va ad accompagnare il gruppo di studentesse alla scuola statale e svolge altre commissioni in città.

Il desiderio segreto di Eusebia, di consacrarsi interamente al Signore, accende e sostanzia ora più che mai ogni sua preghiera, ogni suo atto. Dice: "Se compio con diligenza i miei doveri farò piacere alla Vergine Maria e riuscirò a essere un giorno sua figlia nell'Istituto". Non osa chiederlo, per la sua povertà e mancanza d'istruzione; né si ritiene degna di una tale grazia: poiché è una congregazione tanto grande, pensa. La superiora visitatrice, alla quale si è confidata, l'accoglie con materna bontà e la rassicura: "Non ti preoccupare di nulla". E volentieri, a nome della madre generale, decide di ammetterla.

Il 5 agosto 1922 inizia il noviziato in preparazione alla professione. Ore di studio e di preghiera alternate a quelle del lavoro scandiscono le giornate di Eusebia, che è al massimo della gioia. Dopo due anni, nel 1924 pronuncia i voti religiosi che la vincolano all'amore del suo Signore. Viene assegnata alla casa di Valverde del Camino, una cittadina che all'epoca conta 9.000 abitanti, all'estremo sud-ovest della Spagna, nella zona mineraria dell'Andalusia verso il confine con il Portogallo. Le giovani della scuola e dell'oratorio, al primo incontro, non celano una certa delusione: la nuova arrivata è figura piuttosto insignificante, piccola e pallida, non bella, con mani grosse e, per di più, ha un brutto nome.

Il mattino seguente la piccola suora è al suo posto di lavoro: un lavoro multiforme che la impegna in cucina, in portineria, in guardaroba, nella cura del piccolo orto e nell'assistenza delle bimbe nell'oratorio festivo. Gode di "essere nella casa del Signore per ogni giorno di vita". È questa la situazione "regale" di cui si sente onorato il suo spirito, che abita le sfere più alte dell'amore. Le piccole sono presto catturate dalle sue narrazioni di fatti missionari, o vite di santi, o episodi di devozione mariana, o aneddoti di don



Bosco, che ricorda grazie ad una felice memoria e sa rendere attraenti e incisivi con la forza del suo sentire convinto, della sua fede semplice.

Tutto, in suor Eusebia, riflette l'amore di Dio e il desiderio forte di farlo amare: le sue giornate operose ne sono

trasparenza continua e lo confermano i temi prediletti delle sue conversazioni: in primo luogo l'amore di Gesù per tutti gli uomini, che la sua Passione ha salvato. Le Sante Piaghe di Gesù sono il libro che suor Eusebia legge ogni giorno. Ne trae spunti didascalici attraverso una semplice "coroncina", che consiglia a tutti, anche con frequenti accenni. Nelle sue lettere, si fa apostola della devozione all'Amore misericordioso, secondo le rivelazioni di Gesù alla religiosa polacca, oggi santa, Faustina Kowalska, divulgate in Spagna dal domenicano Padre Juan Arintero.

L'altro "polo" della pietà vissuta e della catechesi di suor Eusebia è costituito dalla "Vera devozione mariana" insegnata dal santo francese Luigi M. Grignon de Montfort. Sarà questa l'anima e l'arma dell'apostolato di suor Eusebia per tutto l'arco della sua breve esistenza. Destinatari sono ragazze, giovani, mamme di famiglia, seminaristi, sacerdoti. "Forse non vi fu parroco in tutta la Spagna – è detto nei Processi – che non abbia ricevuto una lettera di suor Eusebia a proposito della schiavitù mariana".

Quando, all'inizio degli anni '30, la Spagna entra nelle convulsioni della rivoluzione per la rabbia dei senza-Dio votati alla distruzione della religione, suor Eusebia non esita a portare alle conseguenze estreme quel principio di "disponibilità", pronta letteralmente a spogliarsi di tutto. Si offre al Signore come vittima per la salvezza della Spagna, per la libertà della religione. La vittima è accettata a Dio.



Nell'agosto 1932 un malore improvviso e le prime avvisaglie. Poi l'asma, che in momenti diversi l'aveva disturbata, inizia ora a tormentarla fino a livelli d'intollerabilità, aggravata da malesseri vari subentrati in modo insidioso.

In questo tempo, visioni di sangue addolorano suor Eusebia ancor più degli inspiegabili mali fisici. Il 4 ottobre 1934, mentre alcune consorelle pregano con lei nella cameretta del suo sacrificio, s'interrompe e impallidisce: "Pregate molto per la Catalogna". È il momento iniziale di quella sollevazione operaia in Asturia e di quella catalana a Barcellona (4-15 ottobre 1934) che saranno chiamate "anticipo rivelatore". Visione di sangue anche per la sua cara direttrice, suor Carmen Moreno Benítez, che sarà fucilata con un'altra consorella il 6 settembre 1936: nel 2001, dopo il riconoscimento del martirio, sarà dichiarata beata.

Intanto i malanni di suor Eusebia si aggravano: il medico curante ammette di non saper definire la malattia che, aggiuntasi all'asma, le fa accartocciare le membra riducendola a un gomitolo. Chi la visita sente la forza morale e la luce di santità che irradia da quelle povere membra doloranti, lasciando assolutamente intatta la lucidità del pensiero, la delicatezza dei sentimenti e la gentilezza nel tratto. Alle sorelle che la assistono promette: "Tornerò a fare i miei giretti".

Nel cuore della notte fra il 9 e il 10 febbraio 1935 suor Eusebia pare serenamente addormentarsi. Per l'intera giornata le fragili spoglie, adorne di tantissimi fiori, sono visitate da tutta la popolazione di Valverde. Fra tutti ritorna la stessa espressione: "È morta una santa"

Preghiera

O Dio, che hai modellato il cuore

*della beata Eusebia, vergine,
sul mistero pasquale del tuo Figlio,
fino al dono della vita,
concedi a noi, rafforzati dal suo esempio
di umiltà e letizia,
di crescere costantemente nel tuo amore
e nel servizio dei poveri.
Ti supplichiamo di voler glorificare
quest'umile tua serva
e di concederci, per sua intercessione,
la grazia che ti chiediamo...*

Per Cristo nostro Signore.

Amen.

Pierluigi Cameroni, SDB

(Fonte: Pierluigi Cameroni - Come stelle nel cielo)

Cronache di Famiglia

Adma in Colombia

Il 07 dicembre 2024 sono stati presentati nella parrocchia di Nostra Signora di Chiquinquirá 9 aspiranti dell'Associazione di Maria Ausiliatrice.

Dopo un lungo cammino di formazione e di preparazione presso il Colegio Maritimo e il Colegio María Auxiliadora di El Santuario Antioquia, hanno testimoniato nella Chiesa e nelle loro famiglie il loro amore per la Beata Vergine.

Presiede Fabio López, il parroco che generosamente ci accoglie ogni 24 del mese per la preghiera del santo rosario e la partecipazione all'Eucaristia.



Cogliamo questa un'occasione anche per ringraziare infinitamente suor Lucrecia Uribe, per l'animazione e l'impulso che ha dato al gruppo ADMA nel mondo.



Capodanno in famiglia – ADMA Primaria

Dal 29 dicembre al 1° gennaio 2025, un gruppo di famiglie appartenenti all'ADMA Primaria, circa 130 persone, ha vissuto la fine dell'anno ad Alassio, in provincia di Savona, presso la struttura "Madonna degli Angeli" con tempi per riflettere, pregare, vivere il sacramento della riconciliazione e dell'Eucarestia, trovarsi insieme in famiglia con uno stile cristiano.

Don Roberto Carelli, Salesiano di Don Bosco, ha accompagnato le famiglie nella riflessione sui prefazi liturgici del Tempo di Natale. Per gli adulti, le giornate sono state scandite da momenti di preghiera in comune, di condivisione serena e di autogestione del silenzio.

Per i bambini della scuola dell'infanzia e primaria, le mattinate sono state animate dai ragazzi delle medie e delle superiori, che hanno organizzato giochi a squadre, lasciando del tempo per il gioco libero.

Suor Lucrecia Uribe, Figlia di Maria Ausiliatrice, Animatrice mondiale ADMA, ha avuto l'occasione di trovarsi insieme ai bambini e ai ragazzi per vivere un momento di riflessione e preparare l'azione di grazie durante il Te Deum.

Dopo pranzo, ogni famiglia era invitata a gestire tra di loro il tempo libero in diversi modi: nella natura e nella spiaggia, o con amici e parenti.

Un momento di forte comunione tra genitori e figli è stato la Tombolata salesiana, che ha generato un clima di spontaneità, gioia e semplicità.



Prima del brindisi e dei fuochi d'artificio tutti i partecipanti si sono radunati davanti al Santissimo Sacramento per ringraziare delle tante grazie ricevute e per affidare a Gesù e a Maria Ausiliatrice il nuovo anno.

R.D. del Congo – *Un appello all'unità e alla solidarietà nella Famiglia*

Salesiana del Don Bosco Ngangi

In occasione della visita canonica all'opera salesiana "Don Bosco Ngangi", don Tryphon Kalimira, Vicario dell'Ispettorato salesiano dell'Africa Centrale (AFC), ha incontrato tutti i membri della Famiglia Salesiana dell'opera: Salesiani Cooperatori (SSCC), Volontarie di Don Bosco (VDB), Exallievi di Don Bosco (EX.DB) e Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA). Dopo la messa presieduta dal Vicario Ispettorale la giornata è proseguita con i colloqui con i partecipanti durante i quali ha sottolineato l'importanza cruciale di questi gruppi nella realizzazione della missione salesiana: "I diversi rami salesiani costituiscono la spina dorsale della nostra Congregazione", ha affermato. Don Tryphon ha incoraggiato i gruppi a creare una banca dati digitale che riunisca le informazioni di tutti i membri, al fine di facilitare gli scambi e rafforzare la solidarietà spirituale, materiale e sociale. Ha

raccomandato inoltre l'organizzazione regolare di momenti di formazione e di spiritualità per rafforzare la vita cristiana e missionaria di ogni persona. Infine, ha insistito sull'importanza dell'unità e della cooperazione tra i gruppi per garantire il successo





della missione salesiana nell'opera. La giornata si è conclusa con un momento di convivialità e condivisione fraterna nel cortile interno della comunità salesiana dove tutti i partecipanti si sono riuniti attorno a don Tryphon Kalimira per rafforzare i legami fraterni all'interno della Famiglia Salesiana.

Abbiamo vissuto una Giornata dove la gioia, la riflessione, la preghiera e la presenza dell'Ausiliatrice sono state presenti. L'incontro è stato accompagnato da don José Correa, SDB, Animatore Nazionale dell'ADMA, e da don Julio González, parroco di Sarandí del Yi.

Intenzione di preghiera mensile

Per le vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa

Desideriamo unire le preghiere di tutti i gruppi dell'Adma nel mondo per l'intenzione di Papa Francesco.

Per le vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa

Preghiamo perché la comunità ecclesiale accolga i desideri e i dubbi dei giovani che sentono la chiamata a servire la missione di Cristo nella vita sacerdotale e religiosa.